



ste, o la vergogna per i loro genitori che non imparano l'italiano. «Da piccola avevo meno pensieri» recita – a sette anni - Yuko, mentre altri si cimentano sulle differenze fra maschi e femmine, fra Gesù, Allah, Maometto e Buddha, fra le mamme che portano il velo e quelle italiane, palestinesi e frettolose; altri creano sinonimi - cattiveria per camorra - o ribaltano le parole e i luoghi comuni; altri ancora ritraggono la loro vita ordinaria, ludoteche e biblioteche che li appassionano, pizza o tortelli che li tentano; oppure raccontano i loro sogni, come allevare i cocodrilli, o i loro bisogni, di essere contenti, o la loro nostalgia. Spesso si domandano chi siano davvero i «migranti», o quali siano i criteri per stabilire l'appartenenza a una terra, a una patria, a un'identità sociale. Non è facile essere bambini e sentirsi «nessuno» tanto che il sentimento della «diversità» è ben presente, o velatamente presente, in molte «voci» dell'originale dizionario.

**Da sfogliare
Nadeem che vuole costruire
il suo futuro nella sua Africa**

■ **«Nadeem, andata e ritorno», di Sofia Gallo, illustrazioni di Anna Castagnola (Sinno, pp. 35, euro 10). Un bambino, Nadeem, che si allontana dal suo villaggio nel cuore dell'Africa, ma che poi, sospinto dal desiderio di rimanere legato alla sua terra, tornerà a casa, fra la sua gente e i suoi affetti, per costruire da lì il suo futuro.**

■ **«Il mercante e il pappagallo», rielaborazione di Marian Fuldamand, illustrazioni di Ahmad Khalili (Sinno, pp. 33, euro 10). Un antico racconto persiano: un pappagallo dalla voce suadente, pur vivendo in una gabbia d'oro circondato dall'amore d'un ricco mercante, voleva la libertà. Straordinari i disegni ispirati alla tecnica popolare «pittura delle case da caffè».**

«MANGIATORI DI GATTI»

Vuoi che ci si riferisca alla pelle, che non schiarirà, per esempio, crescendo; vuoi che ci si riferisca ai colori, al «marroncino» come a quelli trasmessi e contaminati dalla mamma; vuoi che ci si riferisca alle persecuzioni a cui possono essere stati sottoposti: dall'essere annusati, sbeffeggiati, esclusi, o guardati storto, ad essere appellati con arroganza «marocchini», «cinesi mangiatori di gatti», oppure umiliati, laddove altri bambini fingono interesse solo perché la maestra lo esige. Per non parlare di quando gli urlano dietro «Negro torna a casa tua». Per questo forse al dolore per il rifiuto e per l'insulto si accompagna la nostalgia della terra lontana, un po' idealizzata e rimpianta, un po' deprecata perché fonte di miseria e isolamento.

Ecco, allora, come nel nostro contesto sociale ridondante di bambini, figli di «genitori elicottero» - quelli che volano bassi e costanti so-

pra la testa dei propri rampolli, intromettendosi e iperproteggendoli sempre, con il risultato di fabbricare traballanti Peter Pan - i nostri Zahira Vera Omar Jo Naima Biko Iku Samir Chaman Genti Ines Nabil Ali... ripropongono il tema del Brutto anatroccolo. Quello di una diversità, nell'oggi maltrattata e derisa, che si ribalta, a sorpresa, in un domani da vincerla.

NON DI SOLA NUTELLA E CELLULARE

Perché, per crescere bene non servono solo Nutella e cellulare. Ci vogliono sogni e utopie. Ci vogliono bambini e bambine che come Dada non aspirano a fare le veline, bensì a un lavoro migliore di quello della mamma: magari la veterinaria o la pallavolista o chissà! Bambini capaci di riscatto, convinti che il razzismo sia davvero una brutta cosa e che il mondo come scrive Hisa, una cinesina di otto anni, sia «il mondo di tutti». ♦